



ISSN: 2038-3282

Publicato il: luglio 2022

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The pedagogical echo of the Prior of Barbiana in the complexity of today's school

L'eco pedagogico del Priore di Barbiana nella complessità della scuola odierna *di*

Vittoria Bosna

vittoria.bosna@uniba.it

Alessandro Barca

alessandro.barca@uniba.it

Università degli Studi "A. Moro" Bari

Abstract:

Among the social, economic and political contradictions of the post-war period that reverberate in Italian school education with the class structure of society, grades used for selective and judicial purposes, school dropout, etc., emerges the figure of Don Lorenzo Milani who saw the Italian school system as an unfair system that had to be revolutionized; he decided, therefore, to start his own school "The School of Barbiana" that offered poor and marginalized children the opportunity to redeem themselves, to enrich their cultural background so that they could eventually improve their social and economic position in society. The legacy left by the Prior of Barbiana is a heavy one and it is not difficult to believe that in it we can find the key to a new humanitas against the drifts of a complex, multifaceted and fluid society that separates and marginalizes individuals because of their having

¹ Sebbene tutto il lavoro sia stata condiviso da entrambi gli autori, i paragrafi 4- 5 sono stati curati da Bosna V. mentre i paragrafi 1-2-3 da Barca A.

rather than their being. The *modus operandi* of the Prior of Barbiana is part of this extraordinary legacy of which we will try, though not exhaustively, to highlight the salient aspects related to his inclusive teaching method. Don Milani appealed to the constitutional dictate that even women should have access to education, females, whose education in that historical period was considered little less than useless, were educated by giving them the tools to understand and improve their lives already marked by the society of the time.

Keywords: Culture, Cooperation, women, I Care.

Abstract:

Tra le contraddizioni sociali, economiche e politiche del dopoguerra che si riverberano nell'istruzione scolastica italiana con la struttura classista della società, i voti utilizzati a fini selettivi e giustizialisti, la dispersione scolastica, ecc., emerge la figura di Don Lorenzo Milani che vedeva il sistema scolastico italiano come un sistema iniquo che andava rivoluzionato; decise, pertanto, di avviare una scuola tutta sua "La Scuola di Barbiana" che offriva ai ragazzi poveri ed emarginati, la possibilità di riscattarsi, di arricchire il loro bagaglio culturale in modo che potessero eventualmente migliorare la loro posizione sociale ed economica nella società. Una pesante eredità è quella lasciata dal Priore di Barbiana dove non è difficile ritenere di poter trovare in essa la chiave di una nuova *humanitas* contro le derive di una società complessa, fluida che separa ed emargina gli individui in ragione del loro avere piuttosto che del loro essere. Il *modus operandi* del Priore di Barbiana è parte di questa eredità straordinaria di cui cercheremo, seppur non in maniera esaustiva, di rilevarne gli aspetti salienti relativi al suo metodo di insegnamento inclusivo. Don Milani appellandosi al dettato costituzionale secondo cui anche le donne devono avere accesso all'istruzione, le femmine, la cui istruzione in quel periodo storico era considerato poco meno che inutile, venivano istruite fornendo loro gli strumenti per capire e migliorare la loro vita già segnata dalla società del tempo.

Parole chiave: Cultura, Cooperazione, donne, I Care.

1. Introduzione

L'approccio pedagogico critico proposto da don Lorenzo Milani, focalizzato sul recupero degli studenti che rappresentavano gli "ultimi" della società, in quanto esclusi dal successo perseguibile entro il sistema di istruzione tradizionale, rappresenta un modello-per quanto pratico più che teorico -che trova ampio riscontro nell'ambito delle esigenze educative presenti nel contesto sociale contemporaneo.

Infatti, molti dei principi innovativi introdotti da don Milani nell'azione educativa-opponendosi all'eccessiva burocratizzazione e automatizzazione che connotava il sistema scolastico del suo tempo-appaiono moderni e contemporanei nella loro applicabilità alla scuola di oggi.

Il suo partire dall'esperienza attuale, dal "qui ed ora" nel trarre stimolo per l'attività educativa degli studenti, il suo proporre una formazione globale, profondamente volta a valorizzare le risorse personali di ciascuno al fine di smuoverne la coscienza e di promuoverne la consapevolezza, danno ragione del successo che il suo insegnamento ha riscontrato in Italia e nel contesto internazionale.

Al fine di inquadrare la questione nei suoi aspetti teorici ed applicativi, il presente saggio sarà articolato in tre sezioni. Nella prima parte ci si focalizzerà sull'esperienza di vita e sul lavoro di don Milani compiuto presso la scuola di Barbiana. Saranno evidenziati i capisaldi del suo approccio educativo e saranno delineate le caratteristiche del suo pensiero.

Nella seconda parte ci si soffermerà sul raccordo esistente tra la pedagogia proposta nella scuola di Barbiana e alcuni contesti formativi che caratterizzano il sistema attuale. Si evidenzieranno i punti di contatto tra gli obiettivi a cui mirava don Milani nella sua attività pedagogica e i traguardi formativi che rappresentano gli esiti attesi dalla formazione degli studenti di oggi nel contesto delle competenze definite a livello nazionale ed internazionale.

Nella terza ed ultima parte l'attenzione verrà focalizzata sul ruolo delle bambine nella scuola di Barbiana e sulla caparbia volontà del Priore di dare loro la giusta istruzione affinché potessero possedere gli strumenti per capire e migliorare il loro stile di vita, molto spesso già segnato alla nascita dalla società del tempo.

2. Una vita al servizio della comunità: l'opera di Don Milani

Il secondo dopoguerra e la ricostruzione materiale e morale del Paese investirono ovviamente anche la scuola, la sua funzione, i suoi contenuti e il suo ruolo nella formazione del nuovo cittadino repubblicano.

La scuola italiana del dopoguerra porta con sé la vecchia scuola albertina, rimodulata e organizzata gerarchicamente da Giovanni Gentile nel 1923 e da tale assetto, ancora oggi in parte presente, discende un progetto di scuola e di società diseguale che nel 1966 venne stigmatizzato nella *Lettera a una professoressa* degli allievi di Don Milani. Essa destò molto scalpore, come una sorta di accusa al sistema scolastico italiano che privilegiava i bambini provenienti dalle classi sociali agiate, a discapito dei figli dei poveri. In essa si evidenzia l'assurda disparità di trattamento, tra ricchi e poveri, perché "non c'è nulla di più ingiusto quanto far parti uguali tra diseguali" (Milani, 1967-1975).

Ma, a distanza di più di 50 anni dalla pubblicazione di quella lettera, la scuola specchio dei grandi cambiamenti della società, è riuscita a superare le diseguaglianze denunciate dalla Scuola di Barbiana? Questo è ciò che auspichiamo anche se la strada da percorrere verso una reale "inclusione" di tutti e ciascuno è ancora lunga e spesso piena di insidie ed ostacoli.

Don Lorenzo Milani (1923-1967) rappresenta sicuramente una delle figure di riferimento che si pongono alla base dello sviluppo di un approccio critico alla pedagogia. Amato e odiato, è noto soprattutto nel contesto nazionale italiano, ma molto famoso anche nel Sud Europa, è stato promotore di un approccio radicale focalizzato sull'uguaglianza nel campo educativo e scolastico.

Nato in Toscana in una famiglia molto agiata di Firenze; suo padre era professore universitario, suo nonno archeologo e il suo bisnonno filologo di fama internazionale.

Cresciuto tra stimolazioni culturali eterogenee, rappresentate da libri e reperti archeologici, don Milani fu segnato nel suo percorso evolutivo da eventi che ne avrebbero influenzato il pensiero pedagogico. Un esempio è rappresentato dall'episodio in cui da bambino fu rimproverato da una donna per aver mangiato pane bianco in un vicolo abitato da gente povera; in tale occasione ebbe la possibilità di rendersi consapevole delle differenze sociali allora prevalenti. Altro esempio della sua sensibilità alle differenze è rappresentato dalla sua abitudine di chiedere all'autista di famiglia di lasciarlo a una certa distanza da scuola, per timore che i suoi compagni di scuola lo vedessero ricevere un trattamento così lussuoso in un contesto sociale in cui erano presenti solo circa 15 auto private disponibili, due delle quali erano di proprietà di suo padre (Fallaci, 1993).

La sua indole estremamente indipendente si opponeva ai progetti che la sua famiglia aveva per lui, ovvero di entrare in un'accademia d'arte invece che in un'università, egli non accetta i consigli in tal senso e continua per la sua strada.

Ad ogni modo, la provenienza socio-familiare ha consentito a don Milani di sviluppare un livello di fiducia in sé e di autostima adeguato a ragionare con la propria mente e a realizzare i propri progetti in modo autonomo. Probabilmente, grazie all'interesse per la pittura si avvicinò alla fede cattolica; infatti, don Milani mostrò un notevole coinvolgimento per l'arte religiosa e si dedicò alla ricerca sulla liturgia e sul colore alla base del significato iconico dei dipinti. Con grande dispiacere di sua madre, fu ordinato sacerdote nel 1947.

Il sacerdozio di don Milani ha continuato a portarlo a stretto contatto con i poveri e a promuovere lo sviluppo dei suoi sentimenti di solidarietà con gli oppressi, rappresentati dai poveri e dagli impotenti. Si può affermare che sin dai tempi del seminario sottolinea l'importanza della dimensione socio-educativa nella crescita della persona e si interessa alla questione sociale e a temi che affliggono l'Italia del dopoguerra, come la disoccupazione, il lavoro a cottimo o senza libretto, l'usanza di trovare lavoro attraverso le raccomandazioni e la questione morale connessa a quella pratica (Milani, 1957, 2017).

Una volta stabilitosi a Calenzano, organizzò una "scuola popolare" serale per adulti, che, nella sua accezione doveva essere priva di tutti i simboli religiosi, per attirare persone di diverse convinzioni politiche (Simeone, 1996). Tutto ciò per sottolineare con forza in che modo la conversione fosse per don Milani come un atto di grazia e non qualcosa che si può insegnare: in tal modo egli si allontanò dall'idea di una scuola confessionale, risultando guidato da un forte sentimento laico nella sua opera educativa, che non fu ben accolta dalle autorità ecclesiastiche.

Le sue lezioni erano incentrate su tematiche quali la politica di classe e l'oppressione dei deboli. I ragazzi poveri, figli di operai, contadini e allevatori, in cerca di lavoro tra la pianura dell'Arno e la montagna del Mugello, nei pressi dell'area delle fabbriche di Sesto Fiorentino, in assenza di obbligo scolastico disertavano la scuola e gli stessi incontri in parrocchia o a partecipavano senza profonda motivazione, anche se invogliati attraverso pratiche ricreative. Da qui in don Lorenzo matura l'idea di perfezionarsi "nell'arte di fare scoprire ai giovani le gioie intrinseche della cultura e del pensiero" (Milani, 1957, p. 128).

Molto amato da alcuni, molto scomodo per altri - il suo approccio non ortodosso alla religione si collocò alla base del suo trasferimento - viene inviato dalla Curia a Barbiana (Melloni, 2017). presso la località di Sant'Andrea a Barbiana, nel Mugello.

Salito umilmente in questo sperduto paese dell'Appennino dove non c'è acqua corrente, luce elettrica, riscaldamento e manca persino una strada per raggiungerlo (Milani, 2019, p. 74), scrive alla madre: "E neanche c'è motivo di considerarmi tarpato se sono quassù. La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui s'è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani" (Milani, 2017, tomo II, p. 326). In tale contesto Don Milani comprende che la povertà peggiore non è quella materiale, c'è una "povertà in spirito", che è ben peggiore e che compromette lo sviluppo psicologico, affettivo ed emotivo, la coscienza morale, le abilità di pensiero e di parola.

In tale contesto, don Milani sviluppò il suo progetto educativo più noto, una scuola a tempo pieno in contrapposizione agli "abbandoni" del sistema scolastico pubblico. Nel corso di tale esperienza, egli ha sviluppato una pedagogia radicale alternativa che è stata – in seguito - fonte di ispirazione per insegnanti ed educatori italiani e stranieri.

In questo periodo scrisse, inoltre, il suo libro *Esperienze Pastorali* e, con i suoi studenti, fu autore di una serie di lettere, tra cui la famosa *Lettera ad una professoressa*, in seguito tradotti in lingua

inglese e spagnola, consentendogli di essere conosciuto anche all'estero, nel contesto anglofono e latino-americano. Infine, affetto dal morbo di Hodgkin, morì all'età di 44 anni (Mayo, 2007).

2.1 “Lettera ad una professoressa”: la voce dissidente dell'educazione

La notorietà dell'esperienza educativa condotta da Don Milani a Barbiana è dovuta principalmente alla sopra citata *Lettera a una professoressa*, la cui scrittura si collocò in un momento storico che vedeva il sistema educativo italiano condizionato dalle situazioni socio-politiche del tempo. Infatti, in seguito allo sviluppo economico che caratterizzò l'Italia nel periodo compreso tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, in cui si superarono le disavventure conseguenti alla guerra, cominciarono ad emergere contraddizioni in campo sociale, economico e politico che accompagnarono non pochi conflitti nel contesto nazionale ed internazionale, come testimoniato dai movimenti di ribellione che si contrapponevano alla scuola in termini di istituzione pubblica, nell'ambito della quale si riproducevano le differenze di classe presenti nella società. In tale prospettiva, i docenti erano concepiti in termini di operatori il cui ruolo risultava confacente all'obiettivo di preservare la classe sociale borghese nella sua posizione di superiorità rispetto alle altre (Barbagli, Dei, 1969).

A partire da tali evidenze, si svilupparono nel contesto europeo e dell'America Latina le cosiddette teorie della “descolarizzazione”, le quali si ponevano a sostegno dell'abolizione della scuola e proponevano un'educazione da svolgersi nell'ambito sociale in forma di comunità di persone comunemente interessate alla conservazione dei beni condivisi. In tal senso, l'opera di Don Milani fu accompagnata da quella di Freire, di Illich e di Reimer nei primi anni '70. Le idee veicolate da tali autori, nella loro semplicità e facilità di diffusione, andarono a costituire il manifesto della cultura degli studenti e degli operai di quel periodo.

Tra i principi contenuti nelle celebri *Lettera a una professoressa*, di particolare rilevanza vi sono: il valore attribuito all'insegnamento della lingua e delle lingue “vive” in particolare; l'arricchimento derivante dall'incontro con persone provenienti da condizioni culturali differenti; l'importanza di favorire i processi di sviluppo della stima degli allievi; la rilevanza attribuita a metodologie didattiche quali quelle del *tutoring* e dell'apprendimento cooperativo e il ruolo del sistema scolastico nella prevenzione del fenomeno della dispersione scolastica (Frabboni, 2015).

Nonostante la lettera scritta da don Milani sia rivolta ad una professoressa, in realtà il discorso è volto a raggiungere l'intera classe docente nella sua globalità e mira a denunciare gli errori professionali e morali compiuti dagli insegnanti (Betti, 2009). Particolarmente efficace è il linguaggio utilizzato da don Milani nel sottoporre all'attenzione pubblica aspetti carenti nell'ambito dello svolgimento della professione dei docenti, quali la scarsa sensibilità alle difficoltà presentate da ragazzi e la denuncia della bocciatura come soluzione “semplice” per risolvere il problema degli alunni che restano indietro, ignorando tuttavia il loro orgoglio, la loro prospettiva futura e il vissuto delle famiglie.

La modalità con cui don Milani affronta la questione delle bocciature è stata criticata dal fronte populista, il quale l'ha intesa come indicazione a promuovere tutti gli alunni in maniera indistinta. Tuttavia, l'intento con cui don Milani contestava la bocciatura era quello di proporre l'opportunità di porre le condizioni educative e didattiche affinché nessun alunno rimanesse indietro (Sani -Simeone, 2011), attraverso la profusione del massimo impegno possibile da parte degli insegnanti, rivolto a curare particolarmente le situazioni degli studenti che presentavano necessità di colmare le lacune.

Nel proporre tale considerazione, don Milani si basava su una concezione dell'insegnamento come professione differente dalle altre, priva di un orario di lavoro predeterminato e basata sull'assunzione di responsabilità nei confronti degli studenti che presentano stili e tempi di apprendimento differenti da quelli della classe e da quelli previsti dall'ordinamento scolastico e che possono aver bisogno di un supporto ulteriore da parte della scuola.

Egli affermava che la scuola doveva costituirsi in termini di laboratorio di cultura e non essere organizzata in virtù di un automatico alternarsi di scadenze, lezioni, interrogazioni ed esami (Baldacci, 2019) e che per far fronte a una povertà complessa e multifattoriale le discipline non potevano essere trattate in modo astratto, rinchiusi in un'aula "come se non appartenessero a un mondo più vasto che non quel metro quadro tra la lavagna e la cattedra" (Milani, 1967/1975, p. 132). Per questo il Priore cerca di integrare i suoi alunni in un ambiente più ampio, dilatandone il campo esperienziale, perché solo esplorando è possibile accendere il desiderio di conoscere il mondo.

Un ruolo molto importante nella storia della esperienza educativa introdotta dal priore di Barbiana sono state le attività didattiche, si svolgevano 365 giorni all'anno, per 12 ore al giorno, compresi i giorni festivi, organizzando le cosiddette "pluriclasse", in cui la metodologie/strategie didattiche privilegiate erano quella del *tutoring*, *del problem solving* e *della scrittura cooperativa*. Gli obiettivi a cui l'azione didattica si orientava erano rappresentati dagli interessi e dalle esigenze di ogni alunno (Margiotta, 2010), che riguardavano la comunicazione, l'imparare ad esprimersi e il diventare cittadini consapevoli (Crescenza, 2020).

Tra le attività didattiche proposte in maniera innovativa da don Milani nell'ambito della scuola di Barbiana ricordiamo la lettura di giornale, la scrittura collettiva, perché per superare anche una condizione di *povertà cognitiva* il ragazzo deve essere messo nella condizione di poter capire, avere a disposizione gli strumenti per autocorreggersi ed essere in grado di utilizzarli. Indispensabile, allora, è "un minimo di preparazione linguistica e logica" (Milani, 1957, p. 51). Molto importante si ritenne anche lo studio delle lingue perché:

«Studiare le lingue è fondamentale, perché per intendere e farsi intendere nel mondo- diceva don Milani, "non basta certo l'italiano [...]. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere» (Milani, 1967/1975, pp. 94-95). Non meno importanti si mostrarono le altre discipline come l'anatomia, l'astronomia, la geometria e il disegno tecnico.

Fra le tecniche che don Milani amò trasmettere ai suoi alunni ci fu quella di imparare ad ascoltare, quindi a capire la musica classica. A tal scopo volle leggere e rappresentare importanti opere teatrali e letterarie, organizzò visite ad opere d'arte, discutendone il significato culturale durante le sue lezioni. Sostanzialmente però lo studio dell'opera d'arte non rappresentò mai un godimento fine a se stesso, bensì rimase sempre finalizzato ad aumentare la conoscenza e la possibilità di espressione (Simeone, 1996, p. 134). Per questo, o anche per questo, si può affermare che riflettere oggi sul metodo pedagogico di Don Milani rappresenti una concreta opportunità per la realizzazione di una scuola inclusiva e attenta ai bisogni dei ragazzi.

3. Leggere e interpretare oggi la storia di impegno educativo del Priore di Barbiana

La pedagogia proposta da don Lorenzo Milani, come si è evidenziato nel paragrafo precedente, è costituita da un insieme di principi educativi che non derivano da uno studio teorico, ma dall'esperienza condotta sul campo. Dunque, teoria e pratica unitamente ad un recupero delle radici rappresentano i fondamenti dell'educazione professata da don Milani sono sintetizzabili come segue:

1. *I care*: la presa in carico che deriva da un atteggiamento del maestro che prende a cuore le esigenze di ogni suo alunno poiché non si possono trattare gli alunni tutti allo stesso modo in quanto ogni alunno è unico;

2. Affetto: rappresenta uno degli elementi fondamentali che devono caratterizzare l'azione educativa autentica, anche nei momenti in cui è richiesta fermezza;

3. Contesto motivante: la scuola vissuta a tempo pieno era connotata da “sfide motivanti” che don Milani poneva ai suoi studenti, rendendo ogni momento del tempo trascorso insieme educativo;

4. Legame con la realtà: la cultura trasmessa nella scuola di don Milani era mediata da contenuti relativi all'esperienza quotidiana, mediati da compiti reali e dal contatto con esperti il cui compito era incuriosire e aprire le menti degli studenti;

5. Valore della parola: il dare voce a tutti e offrire le parole – ovvero educare alla comprensione e all'espressione verbale - rappresentano processi che mirano a formare i “cittadini-sovrani”, in grado di ragionare autonomamente in modo critico e personale;

6. Inventiva didattica: rappresenta una conseguenza della volontà di condurre verso il successo tutti gli studenti, che induceva don Milani a sperimentare strategie diverse per adattare l'insegnamento alle esigenze di ciascuno;

7. Riconoscimento e valorizzazione: la valutazione riguarda il processo e non l'esito, attenta alle differenze, che pone l'alunno nella condizione di poter commettere errori ed apprendere da essi (Tacconi, 2017).

Don Milani sapeva che i ragazzi desiderano “conoscere la realtà della vita di tutti i giorni” (Pecorini, 2001, p. 309) e poter prendere parte alla vita in modo attivo; infatti non accolgono di buon grado lezioni teoriche avulse dal contesto esperibile o che non proponano significati in grado di scavare nella loro interiorità. Per maturare abilità, conoscenze e una buona capacità di comprensione, così come sviluppare abilità di problem solving e formarsi a livello psicologico ed emotivo-affettivo, i suoi ragazzi e le sue ragazze sapevano, come gli aveva spiegato il Priore, che occorre il rapporto con l'altro-sé e l'altro-mondo.

La storia di Barbiana ci ha insegnato tanto, lasciandoci esempi del come è possibile vivere assieme condividendo e sperimentando la socialità nel quotidiano che faceva tesoro del mutuo aiuto anche tra ragazzi di età differenti (Affinati, 2016, p. 165). Don Lorenzo insegna ai ragazzi più grandi e tutti, insegnano a quelli che sono minori di età (Milani, 2017, tomo II, p. 951) creando ciò che comunemente definiamo tutoring. I ragazzi crescono più che come amici come veri e propri fratelli, e grazie a questo legame, all'esperienza di una comunità viva e condivisa, don Milani instilla in loro il senso di una giustizia che esige capacità di pensiero, coscienza critica e discernimento morale, valori che difende per tutta la vita e che sono ancora oggi al centro del dibattito sulle deprivazioni educative.

Per combattere l'egoismo, il disimpegno sociale e culturale, don Milani coinvolge i suoi ragazzi e le sue ragazze in attività extrascolastiche pensate per aiutare le famiglie in difficoltà, avvicinandoli ai “problemi grossi della vita” (Simeone, 1996, p. 178) e invitandoli a rispondere ai “problemi dei più deboli, di quelli che non avevano voce” (Simeone, 1996, p. 180).

3.1 Un modo per curare “la trasformazione interiore”

Il programma di vita, proposto da don Lorenzo, mirava a trasformare l'uomo dal di dentro, portandolo su un piano di consapevolezza maggiore, dove si poteva incontrare l'altro uomo nelle sue necessità e poteva nascere la fraternità degli uomini nella riscoperta della comune umanità.

Si può affermare che l'opera intrapresa da don Milani trova applicazione in molti contesti che caratterizzano la scuola odierna, come sottolineato da Reggio (2017), che parla delle cosiddette "scuole della seconda opportunità", definizione nella quale si possono inserire tutte le realtà in cui si attivano interventi mirati ad evitare l'esclusione linguistica, sociale e culturale delle persone. Un esempio è rappresentato dai Centri di Formazione Professionale (CFP), che accoglie gli "ultimi", spesso bocciati dalla scuola ed esclusi dal sistema scolastico tradizionale.

Una ricerca condotta con soggetti che hanno fatto esperienza di tali realtà formative (Tacconi, Mejia Gomez, 2013) ha messo in luce come il successo riportato venga attribuito dagli studenti ad un ambiente educativo e a docenti motivati e motivanti, che non si sono focalizzati sulle difficoltà, ma hanno intravisto e stimolato la valorizzazione delle risorse. Rispetto al sistema scolastico, concentrato sui voti e sulla rilevazione delle carenze, nei CFP gli studenti hanno potuto beneficiare di un atteggiamento non colpevolizzante e finalizzato alla costruzione di un senso di identità al positivo, basato sul senso di stima personale. È riportata, inoltre, una differenza nelle tipologia di conoscenze veicolate: nel contesto scolastico gli studenti affermavano che venivano loro proposti saperi il cui valore si estingueva all'interno del contesto scolastico stesso e non trovavano applicazione e generalizzabilità nella società esterna; al contrario, il CFP consentiva loro di sperimentare una modalità di apprendimento aperta al contesto sociale e alla comunità, mediante l'acquisizione di capacità pratiche utili nella vita reale. Infine, le figure dei docenti incontrati presso i CFP appaiono essere autorevoli, ma anche autentiche, capaci di instaurare rapporti significativi e validi, attraverso i quali gli studenti recuperano la voglia di mettersi in gioco (Tacconi, 2017).

Traendo spunto da tali risultati, si può rilevare come i presupposti dell'educazione propugnata da don Milani siano di estrema attualità rispetto alle problematiche che la scuola odierna si trova ad affrontare.

La sua pedagogia concreata, ludica e laboratoriale trova espressione nella concezione della scuola vista come "palestra di conoscenza" in cui ogni persona riesce a recuperare lo stimolo a perfezionare i propri processi cognitivi e ad incrementare il proprio livello di abilità, conoscenza e competenza e non come un semplice luogo in cui si acquisiscono nozioni. In tal senso si richiama il coinvolgimento degli alunni nelle attività pratiche volte alla realizzazione di un progetto – di qualsivoglia natura – anticipando, a suo modo, la teoria delle "comunità di pratiche" proposta da Wenger (2006) attivata in tempi recenti.

Aspetti quali empatia, apertura, comprensione, confronto, riflessione e autenticità si configuravano, già nel pensiero di don Milani, come capisaldi del rapporto che il docente doveva instaurare con lo studente, contribuendo a costruire una relazione di cura educativa sulla quale era possibile fondare un rapporto significativo entro il quale collocare l'azione didattica di successo.

La focalizzazione sull'esperienza e sull'apprendimento pratico rende il pensiero di don Milani particolarmente attuale, orientato com'è alla formazione dello studente in vista della sua partecipazione alla vita sociale. In sostanza, l'educazione promossa da don Milani mira al cambiamento sociale e all'innovazione, facendo leva sulla formazione del singolo in quanto cittadino, dotato di principi e valori. Ciò appare perfettamente in linea con il rinnovato valore attribuito, nel sistema scolastico italiano – negli ultimi anni – all'educazione civica nelle sue diverse articolazioni (Michelin Salomon, 2011).

4. Il legame di don Milani “tra donne in formazione”

Ultimo aspetto piuttosto interessante relativo all’opera di don Milani riguarda il legame tra donne e formazione, ci sono stati anni in cui per le bambine non era neppure banale completare il corso elementare. Si tratta di un percorso accidentato e spesso congiunto con la dimensione del divieto e della trasgressione: le donne vengono “educate a non istruirsi” (Covato, 2007).

Nell’ambito della cultura occidentale, la storia delle pratiche educative e scolastiche è, infatti, contrassegnata dall’allontanamento delle donne dall’istruzione formalizzata, e caratterizzata dalla prescrizione a dedicarsi ai cosiddetti “lavori donneschi” (cucito, ricamo, cucina, ecc.). A livello istituzionale e politico, un momento di cambiamento è costituito dalla legislazione scolastica promulgata nell’Italia postunitaria, fautrice di un’istruzione di base obbligatoria per i bambini e per le bambine. Tale legislazione, fino agli inizi del Novecento, aveva tentato di combattere la piaga dell’analfabetismo stabilendo l’obbligo di istruzione (e poi l’obbligo di scolarizzazione): l’affermazione della borghesia e l’espansione dell’industria avevano spinto, infatti, la classe politica a cercare di coinvolgere, almeno in parte, le masse popolari nel processo di rinascita economica e a ritenere la scuola un utile strumento per “educare il popolo” (Bacigalupi, Fossati, 1986). Purtroppo, però, tale legislazione non sortì gli effetti desiderati: molto spesso, le famiglie preferivano non inviare i figli a scuola, ma impiegarli al fine di rimpinguare il magro bilancio familiare.

Questa situazione colpiva maggiormente le bambine, molto utili all’economia domestica, perché dedite alla cura di fratelli e sorelle più piccoli/e, ai mestieri di casa, ad alcuni lavori nei campi o al massimo, in talune regioni, impiegate/sfruttate nelle industrie manifatturiere. A ciò si aggiungevano i tradizionali pregiudizi che vedevano la donna istruita come pericolosa e infida, spingendo buona parte delle famiglie ad investire nella scolarizzazione dei figli più che in quella delle figlie.

Nonostante il boom economico degli anni ’60 restituì agli italiani condizioni di vita non più segnate dai disagi della guerra, emergono, tuttavia, molte contraddizioni sociali, economiche e politiche che, spesso strumentalizzate, aprono la strada a soluzioni radicali sull’onda di una forte conflittualità sociale e politica. La scuola, come istituzione pubblica, viene vista, suo malgrado, come promotrice di una struttura classista della società e il lavoro degli insegnanti funzionale alla conservazione della classe borghese (Barbagli, Dei, 1969).

È in questo contesto che il Priore, nella piccola frazione di Barbiana, isolata in mezzo a un bosco sulle pendici di un monte, riesce a mettere in piedi una delle esperienze educative più travolgenti, durature e rivoluzionarie dei tempi moderni. A tutti i suoi ragazzi e ragazze, seppe dare gli strumenti per capire e migliorare la propria vita, per essere coscienti dei propri diritti; perché a suo dire il potere dell’istruzione è proprio quello di aprire le menti e far esprimere l’uomo affinché possa difendere i propri diritti.

Un aspetto ancora più rivoluzionario fu, partendo dal dettato costituzionale secondo cui anche le donne devono avere accesso all’istruzione, avviando all’istruzione anche le donne, comprese le figlie di contadini. Si trattava dell’unico mezzo per sottrarle al destino di doversi necessariamente sposare per avere qualcuno che le mantenesse; basti pensare che due di esse furono mandate da don Milani fino in Inghilterra a perfezionare l’inglese.

Aprire una scuola per le ragazze fu da subito il sogno di don Lorenzo, ne fece cenno già alla madre in una lettera dell’8 luglio 1951 dicendole, tra le altre cose, che aveva pensato a tante nuove cose e attivato tante idee, prima tra tutte una bella stanza che aveva preso in affitto in piena piazza del comune al prezzo di 1 lira l’anno, dove aveva pensato di fare la sede dell’ACLI e anche la scuola

per le ragazze (Milani, 2019 p.96). Questo rappresentò soltanto l'inizio di un lungo percorso e di una serie di testimonianze femminili che egli raccolse per dare voce alle donne, a tutte quelle donne che avevano fatto parte della sua interessante esperienza educativa.

4.1 Le testimonianze: le ragazze scrivono le loro esperienze

Le ragazze di Barbiana fra il 1955 ed il 1967 frequentarono la scuola di don Milani condividendo con gli alunni del sesso opposto insegnamenti ed esperienze, impararono tanto, si distinsero in una preparazione a metà fra teoria e pratica, sull'usanza del priore. Di questa esperienza sono rimaste testimonianze, lettere scritte a queste bambine, poi diventate donne emancipate grazie al suo insegnamento.

Nella lettera inviata ad Eugenia Pravettoni del 23 luglio 1959, Don Milani scrive: «tu sai che il mio scopo principale è di fare la scuola per le bambine piccole e queste sono 6 o 7. Io penso soprattutto a loro perché l'anno prossimo voglio fare loro l'Avviamento come ho fatto coi ragazzi e voglio educarle in tutti i modi per farne delle figliole intelligenti, furbe, sveglie, capaci di difendersi, di guadagnarsi il pane, di mandare avanti la famiglia ecc.» (Passerotti, 2020 p.27)

A Barbiana delle ragazze e dei ragazzi poveri e senza cultura studiavano oratoria, imparavano a parlare senza aver paura delle parole dei borghesi colti, dei ricchi. Imparavano a scrivere a macchina, sapevano dei primi computer usciti dalla Olivetti, vedevano film e ne discutevano (Bocca, 2004).

Chiave di volta della concezione educativa proposta dal Priore è il recupero della parola, perché «ciò che manca ai miei è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrarne l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude» (Milani, 1970, p.67). Possedere la parola significava avere un accesso diretto al mondo della conoscenza e dei saperi, far valere i propri diritti di fronte a chi sistematicamente li calpesta o li ignorava, prendere in mano il proprio destino, senza cadere nella subalternità, veicolata dai gruppi sociali dominanti. Significava, in altre parole, essere se stessi.

Non possedere la parola significava rimanere imprigionati entro codici ristretti, accettare supinamente le decisioni di altri, vivere in uno stato di palese inferiorità, interiorizzata per di più come la condizione più naturale da cui era difficile evadere. Per far ciò era necessario ipotizzare e realizzare un altro modello di scuola poiché il modello tradizionale non era il più adatto, in quanto causa di discriminazione ed emarginazione per i più deboli della struttura sociale.

Un'altra scuola era possibile ed era auspicabile per il Priore di Barbiana; non solo dovevano essere superati i metodi tradizionali di trasmissione del sapere, perché non più adatti, ma il sapere stesso doveva essere ripensato profondamente. A un sapere libresco, lontano dalla realtà di ognuno, era necessario sostituire il sapere della vita di tutti i giorni perché secondo il lungimirante Priore, è nella vita di tutti i giorni che i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze di Barbiana, apprendevano in modo totalitario e significativo acquisendo le competenze necessarie per essere dei buoni cittadini e cittadine, degli onesti uomini e donne.

Riferimenti bibliografici:

- Affinati, E. (2016). *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*. Milano: Mondadori.
- Bacigalupi, M., Fossati, P. (1986). *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di testo dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze: La Nuova Italia.
- Baldacci, M., Colicchi, E. (a cura di) (2018), *Pedagogia al confine. Trame e demarcazione tra i saperi*. Milano: FrancoAngeli.

- Barbagli, M., Dei, M. (1969). *Le vestali della classe media*. Bologna: Il Mulino.
- Betti, C. (a cura di) (2009). *Don Milani fra storia e memoria: la sua eredità quarant'anni dopo*. Milano: Unicopli.
- Bocca, G. (2004). *Io e i Pinocchi di don Milani*, in "La Repubblica", 28 Novembre.
- Covato, C. (2007). *Sapere e pregiudizio*, Roma: Edizioni Guido Izzi, 1991; ID. (a cura di), *Memorie discordanti. Identità e differenze nella storia dell'educazione*, Milano: Edizioni Unicopli.
- Crescenza, G. (2020). Don Lorenzo Milani e la sua scuola. Le problematiche e le prospettive dell'istruzione nella "Lettera a una professoressa". *Rivista di Storia dell'Educazione*, 7(2): 99-108.
- Fallaci, N. (1993). *Vita del Prete Lorenzo Milani. Dalla parte dell'ultimo*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Frabboni, F. (2015). *La scuola comprensiva. Riflessioni su curriculum verticale e continuità educativa*. Trento: Erickson.
- Mayo, P. (2007). Critical Approaches to Education in the Work of Lorenzo Milani and Paulo Freire. *Studies in Philosophy and Education*, 26: 525-544.
- Margiotta, U. (2010). "La scuola ha un solo problema: i ragazzi che perde". In Don Milani, *La povertà dei poveri*, a cura di Cosimo Scaglioso, pp. 69-93. Roma: Armando.
- Melloni, A. (2017). Introduzione. In Milani L., *Tutte le opere* (a cura di F. Ruoizzi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzarella) (Vol. I, pp. IX-LXX). Milano: Mondadori.
- Michelin Salomon, A. (2011). In difesa della pedagogia. Attualità di Don Milani. *Quaderni di intercultura*, III: 37-41.
- Milani, A. (2019). *Lettere alla madre*. Bologna: Marietti.
- Milani, A. (2019). *Università e pecore. Vita di don Lorenzo Milani*. Milano: Feltrinelli.
- Milani, L. (2019). *La ragione dei poveri. Lettere scelte*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo.
- Milani, L. (2017). *Tutte le opere* (a cura di F. Ruoizzi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzarella) (Voll. I-II). Milano: Mondadori.
- Milani, L. (1970). *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*. a cura di M. Gesualdi, Milano: Mondadori.
- Milani, L., Scuola di Barbiana (1967/1975). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Milani, L. (1957). *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Passerotti, S. (2020). *Le ragazze di Barbiana. La scuola al femminile di Don Milani*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Pecorini G. (2001). *Lorenzo Milani. I care ancora. Lettere, progetti, appunti e carte varie inedite e/o restaurate*. Bologna: Editrice Missionaria Italiana.
- Reggio, P. (2017). *Lo schiaffo di don Milani. Il mito educativo di Barbiana*. Trento, Il Margine, 2017.
- Sani, R., Simeone D. (2011). *Don Lorenzo Milani e la scuola della parola. Analisi storica e prospettive pedagogiche*. Macerata: Edizioni Università di Macerata (EUM).
- Simeone, D. (1996). *Verso la Scuola di Barbiana. L'esperienza pastorale educativa di don Lorenzo Milani a S. Donato di Calenzano*. San Pietro in Cariano (Verona): Il Segno dei Gabrielli Editori.
- Tacconi, G. (2017). *Don Lorenzo Milani e le scuole di Barbiana di oggi*. *Rassegna CNOS*, 33: 125-127.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.